



Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato
di Mitzraim e Memphis
Sovrano Gran Santuario Byzantium



Alla ricerca del SE'

Anno IV

Marzo

2017

N.3



La presente pubblicazione non è in vendita ed è riservata ai soli membri del Rito.

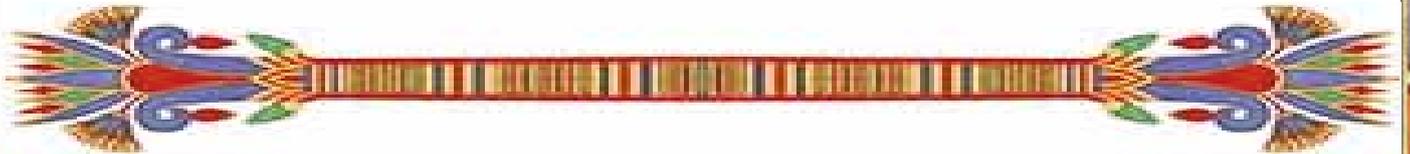
Stampato in proprio

Viene riportata anche in Internet, sul sito dell'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di
Mitzraim e Memphis: <http://www.mitzraimmemphis.org/>

ALLA RICERCA DEL SE'



intuizione della conoscenza e conoscenza dell'intuizione



SOMMARIO

DESIDERIO ED AMORE- S.: G.: H.: S.: G.: M.:	- pag.3
IL RATTO DI PROSERPINA - Salvatore	- pag.9
SPAZIO SACRO E LIBRO SACRO - Luca	- pag.15
RIFLESSIONI SULLA GENESI DELL'UOMO- Manuela	- pag.16
CONSIDERAZIONI- Gianni	- pag.19
LA VIA TRADIZIONALE- Sebastiano Caracciolo	- pag.23



Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48121 Ravenna





D

esiderio ed Amore



*Il S.:G.:H.:
S.:G.:M.:*

Sembrerebbe, secondo alcuni filoni di pensiero, insiti nei sentieri tradizionali, che nel desiderio di conoscenza che può portare alcuni a bussare anche alle porte di un Tempio (ad esempio, come il nostro), possa essere nascosto un particolare amore per Dio.

Si tratterebbe, dalla notte dei tempi, anche di una sorta di eredità spirituale, di una possibilità straordinaria per connettersi ai livelli più alti dell'anima; uomini che nel lontanissimo passato si erano avvicinati spiritualmente a Lui, l'hanno trasmessa ai propri discendenti che probabilmente con la confusione odierna, ignorano le intime origini.

Si potrebbe immaginare tale desiderio come un'emozione che, come per la maggior parte delle cose umane, da un lato mantiene un aspetto egoistico, in quanto si riconoscono ed apprezzano i doni ricevuti da Dio, ipotizzando di continuare a riceverne continuamente, vivendo nella sua grazia; da un altro, è di tipo altruistico, caratterizzato dalla intuitiva consapevolezza della bontà costituente Dio, senza immaginare un proprio tornaconto diretto od indiretto.

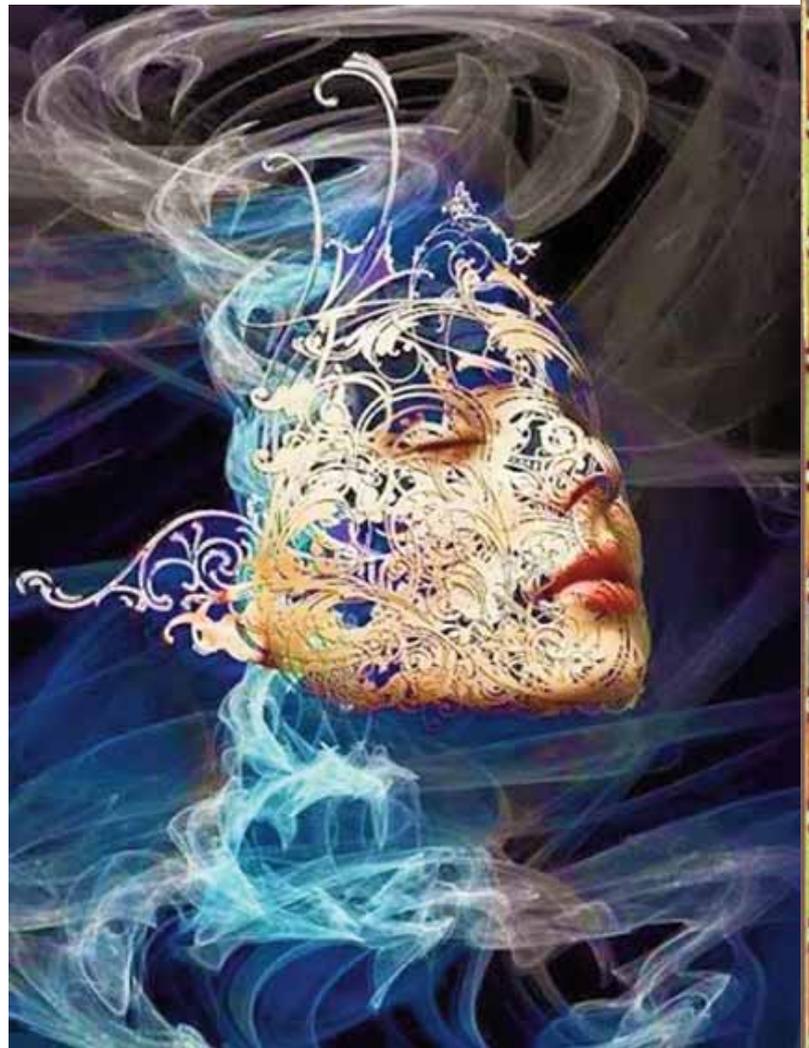
Questo secondo aspetto non è affatto facile da concepire e meno che mai da spiegare.

L'emozione d'amore più "umana" si percepirebbe a livello cardiaco ed è provocata dalla meditazione interiore, ma l'azione attivante l'ambito più elevato sarebbe riscontrabile nell'intelletto dell'anima divina che risulterebbe l'origine emanante di ogni luminosità, delizia, e contemporaneamente come dono proveniente dalla sorgente tramite cui

promana anche quell'amore di Dio che limita il suo stesso essere per consentire l'esistenza del creato e quindi della Terra.

Così non apparirebbe affatto strano, anche se non troppo frequente, che qualcuno possa ritrovarsi a pregare in uno stato di esplorazione profonda della propria interiorità; situazione in cui ci si annulla consapevolmente e sinceramente di fronte a Dio, mentre il proprio pensiero benedicente si eleva e viene accolto nel più elevato dei livelli della creazione.

Si potrebbe così intuire che esista un attaccamento, una connessione, un potere che permette all'intelletto di connettersi alle altre funzioni dell'anima e di influenzarle, come fa con le emozioni.



Essenza dello Spirito - Sapienza - Digital Art

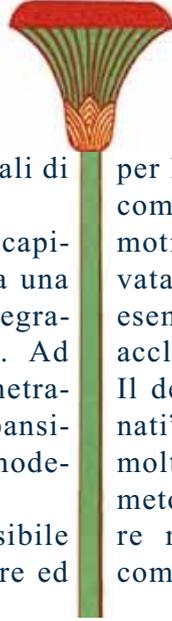




Ovvero, si tratterebbe della capacità che consentirebbe di connettersi con la creazione dell'idea o con quanto viene creato; tutto ciò in modo indipendente ed addirittura oltre le stesse capacità intellettuali di colui che cerca di comprenderlo.

Similmente, potrebbe apparire difficile da capire anche la sensazione emotiva derivata da una sorta d'intuizione di bellezza insita nell'integrazione armonica di elementi contrastanti. Ad esempio, si potrebbe trattare della compenetrazione dell'amore generoso, altruistico, espansivo, con la paura ed il contenimento nella moderazione.

Si tratterebbe della percezione di una possibile singola verità che però potrebbe riconciliare ed



unire molti elementi concreti, fra loro diversi e solo apparentemente contraddittori.

Di conseguenza, è necessario studiare per le ragioni appropriate anche un Rituale, così come si procede con un libro sacro. Per tale motivo è importante che l'azione non sia motivata da considerazioni "anomale", come, ad esempio, il desiderio per il riconoscimento, le acclamazioni, gli onori.

Il desiderio di essere identificati come "illuminati" non rappresenta certamente un pensiero molto puro, anche se si considera il Rituale ed il metodo da cui si desume la possibilità d'incedere nel personale cammino di rigenerazione, come uno strumento per il proprio auto-perfezionamento.

Piuttosto, si dovrebbero studiare i Rituali, i libri sacri, i testi sapienziali, ecc. perché si ama Dio e si desidera essere connessi a Lui, mediante il compimento del Suo volere (ma di questo non è facile prendere consapevole coscienza).

Quindi, studiare per sapere, potrebbe comunque contenere sempre un residuo di egoistico interesse personale ai benefici che ne potrebbero derivare, mentre il beneficio per cui i particolari oggetti dello studio esistono, potrebbe essere rappresentato esclusivamente dallo svelamento della "verità", senza alcun interesse del beneficio che possa influenzare lo stesso studioso.

E' effettivamente vero che conoscenza e verità (soprattutto riguardo ai piani diversi dal quaternario), se dedotti da una mente "materiale" (come normalmente lo è quella di tutti noi), non potranno che configurarsi come "soggettivi".

Per tale motivo, a mio modo di vedere, risulteranno per lo meno "buffi" tutti coloro che pretenderanno di poterne precisare se non addirittura imporre i termini per un'identificazio-



Comessione con il Creatore- Olga-Kuczer - Digital Art





ne "assoluta".

Secondo questo mio punto di vista, non sarebbero ovviamente esclusi anche personaggi molto noti che su tali argomenti hanno pontificato nei secoli (quindi non solo recentemente), assurgendo secondo alcuni o molti, a livello di chissà quale improbabile condizione "di illuminati".

Forse, se non erano profeti, sibille, santi, ecc. ma qui entreremmo nella mistica dimensione dei percorsi religiosi (con i relativi contatti, accoglienze della Divinità) che è bene prendere in considerazione con il dovuto rispetto e quindi prudenza, erano solo uomini e donne dotati di un congruo numero di neuroni "funzionanti", di cultura e di fantasia creativa; per cui, conseguentemente, avrebbero scritto molte cose (però si tratterebbe solo di ipotesi e di congetture, più o meno filosofeggianti; è bene non dimenticarlo) su cui poi si sono adagiati in modo stranamente "fideistico" innumerevoli schiere di uomini, non altrettanto dotati e neppure idonei a seguire ed a vivere serenamente le indicazioni religiose che avrebbero potuto abbracciare più facilmente nelle molteplici e diverse strutture ecclesiastiche (o similari), viste le predisposizione ad "accettare" in modo acritico ed incosciente, suggerimenti esterni, senza un particolare amore per Dio (ma forse l'assenza anche solo parziale di amore per Dio potrebbe essere la chiave di comprensione di tante possibili devianze).

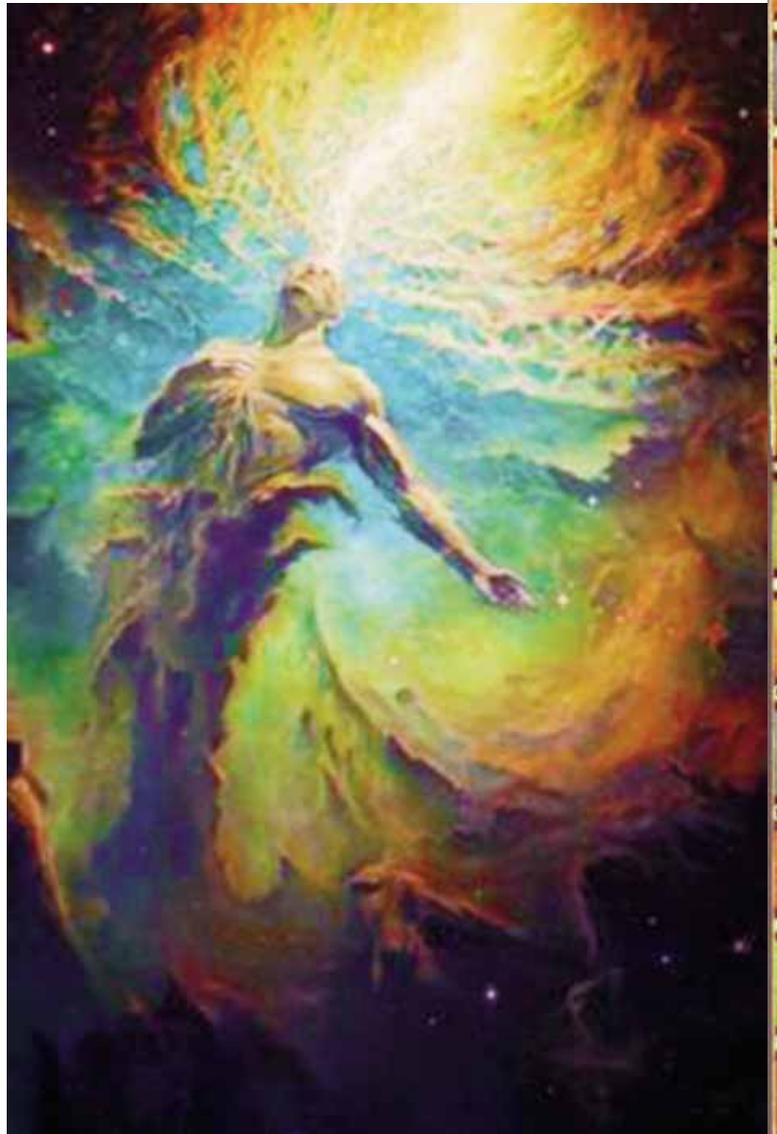
Mi azzardo ad ipotizzare questo, come conseguenza di una banale decodificazione logica.

Se per qualche ragione, qualcuno (al di fuori dei contesti mistici in cui per lo meno si condivide una comune fede e quindi, forse, l'esigenza di sostenersi, di assicurarsi amorevolmente a vicenda, quindi anche di raccontarsi ogni cosa funzionale al sostegno del proprio "Credo" che anche in tal modo si mantiene "vivo") dovesse coscientemente percepire, intuire, accedere veramente ad ambiti diversi da quello della materia, diverrebbe con molta probabilità, immediatamen-



te consapevole della completata inutilità di spiegarlo, descriverlo, a chi non vi abbia accesso. Sarebbe come voler spiegare le varianti cromatiche ad un cieco, o la molteplicità dei suoni ad un sordo. Li si costringerebbe solamente ad atti di fede, assolutamente inutili, se non dannosi per loro.

L'unica cosa "sana" che forse si potrebbe suggerire, sarebbe esclusivamente un metodo per provare, senza alcuna garanzia (il successo dipenderebbe solo dalla capacità dell'esploratore), ad andare a scoprire ciò che il proponente sembrerebbe aver già visitato e magari per andare anche ben oltre.



Essenza in altre dimensioni della Creazione- Digital Art





Però, per molti (anzi moltissimi) sembrerebbe più affascinante continuare a lasciarsi “sedurre” da scritti di ogni genere, soprattutto se “titillano” un innato desiderio di potenza, tramite cui realizzare le aspirazioni passionali più o meno cupide, o esorcizzare la innata paura del dolore e della morte. Magari, per alimentare tale circuito abbastanza perverso, però in qualche modo “appagante” la propria psiche disarmonica, ci si può trasformare anche in ripetitori, citazionisti compulsivi, cercando di coinvolgere in questo delirio più soggetti possibili. Ovvero si auspicherebbe diventare novelli guru, similmente al conduttore della parabola dei ciechi. Comunque, a scampo di equivoci, credo che ognuno sia libero di scegliere di passare il tempo e di prendersi in giro come meglio crede.



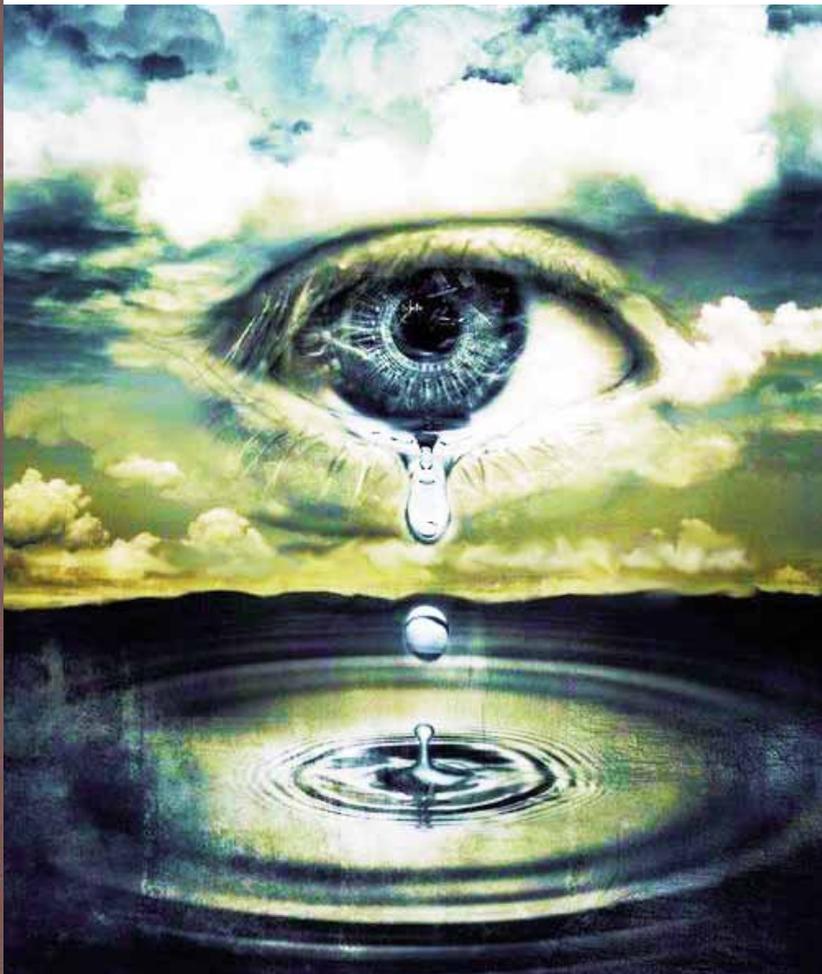
Però, probabilmente ogni cosa non è relativa alla singola persona che la definisce in base alla propria conoscenza e consapevolezza.

Infatti, anche se a monte vi fosse un'intenzione buona, non può escludersi una configurazione di male e di bene in cui potrebbe essere inscritta una determinata cosa la cui natura non viene alterata dalle intenzioni dell'individuo, perché la sua caratteristica ha natura oggettiva, ed è correlata alla composizione, origine, attributi della cosa in sé e non all'opinione che qualcuno abbia di essa.

Ovviamente, questo punto di vista riguardante una concezione del bene e del male, si distingue da quella emotiva e soggettiva che molti propongono su tali definizioni, inducendo a valutare tutto solo secondo le intenzioni dell'individuo.

Ho già portato in altre occasioni il seguente esempio: si può inavvertitamente mangiare, bere, una sostanza velenosa magari mascherata da un contenitore innocuo, senza aver alcun intento nocivo verso sé stessi. Il fatto che sia stato un errore totalmente indesiderato e quindi incolpevole, può giustificare, scusare soggettivamente l'azione, ma nulla di ciò può alterare il fatto che sia stato compiuto qualche cosa che ha portato del male, ovvero qualche cosa che esiste a prescindere dalle intenzioni e di cui si subisce comunque completamente le conseguenze negative.

Per tale motivo, anche l'eventuale inclinazione al male e la bramosia per le cose oggettivamente malvagie sono da prendere in considerazione con una particolare attenzione, in modo da verificare se l'origine possa essere ascrivibile alla produzione di pensieri, parole, azioni aventi collegamento solo con quei veli materiali, profani, di cui più volte si è disquisito, e soprattutto in merito alle possibilità di modifica, di una qualche rettificazione.



La cura per tutto è acqua salata - sudore, lacrime - Digital Art





Sospetto che questa inclinazione continui da esistere persino quando l'individuo rifiuti il male, persino quando si sforzi di fare penitenza e di rettificare le sue azioni. E' possibile che il suo desiderio per il male continui ad esistere ancora, e rimanga esposto a ricadere in quelle situazioni da cui stia tentando di tirarsi fuori. Spesso, anche quando si è immersi nel rimorso, nello sconforto, nel dolore e nel disgusto per le proprie esperienze affatto buone, si possono ripetere proprio i pensieri, le parole, le azioni di cui ci si sta pentendo e probabilmente si potrebbe farlo con un'intensità ancora maggiore di prima.

L'ipotesi che in un "bussante" possa essere nascosto un particolare amore per Dio va quindi ricercato e svelato; non tanto o solo da parte di uno o più "tegolatori", ma bensì a cura dello stesso soggetto che in tal modo saprà di poter tentare, con qualche possibilità di successo, di



rialzarsi dopo una "caduta", attingendo la forza proprio da quell'amore che probabilmente ha ereditato dai lontani progenitori e quindi continuare a dirigersi verso la fonte luminosa, divina.

Se quest'amore esiste, poiché dovrebbe configurarsi come altruistico, non si dovrebbe scordare di controllare anche cosa si è fatto affinché anche altri possano ricevere da noi ciò che ci è stato donato a suo tempo. In sintesi, possiamo interrogarci per verificare la quantità e la qualità di ciò che si è trasmesso e di ciò che si sta trasmettendo. Potrebbe configurarsi come un ottimo argomento di meditazione.

*Il S.:G.:H.:
S.:G.:M.:*



*Fatica e studio
necessari
per superare la soglia*

Digital Art





Il ratto di Proserpina



Salvatore

Il mito è una narrazione fantastica che cerca di dare una spiegazione al mistero della vita, all'origine del mondo, dell'uomo e dei fenomeni naturali.

All'interno di questo sono racchiuse le credenze, le convinzioni religiose ed i valori etici e morali di un popolo.

Attraverso la fortissima accentuazione che provoca la sua drammatizzazione, il mito mostra un problema, un conflitto che ci assilla, ma di cui spesso non vogliamo sapere nulla. Rappresenta quindi un involontario riconoscimento di una condizione psichica inconscia.

L'uomo, pertanto, provando stupore per tutto ciò che accadeva attorno a lui ed avvertendo la pre-

senza del mistero, cercò di attenuare le paure per l'ignoto attraverso la narrazione del mito.

Non si può parlare di Kore, Persefone, Persefatta, Proserpina, se non prima si comprende chi fosse Demetra/Cerere.

All'inizio dei tempi, sulla terra splendeva sempre il Sole e faceva caldo. I prati erano perennemente coperti di fiori e, nei campi, cresceva nutrimento tutto l'anno.

La Dea seminava e faceva sì che gli alberi fiorissero e dessero frutti.

Essa era la greca Demetra, figlia di Crono e Rea la cui origine indoeuropea del nome si ricollega alla madre terra come "*Dheghom mather*". Ker cioè colei che ha in sé il principio della crescita, la romana Cerere è da ricollegare con la denominazione dei cereali. In suo onore si celebravano le "Ferie sementive" con il sacrificio di una scrofa gravida alla semina e di una porca a fine raccolto.

Ma essa è anche legata al mondo dei morti. Il "*Caereris Mundus*", una fossa che veniva aperta

il 24 Agosto, il 5 Ottobre e l'8 Novembre, giorni nei quali tutto era sospeso poiché l'apertura di questa metteva in comunicazione il mondo dei vivi con quello dei morti. L'apertura del "*Mundus*", era un momento delicato e pericoloso, non tanto per la paura che i morti uscissero per invadere il mondo dei vivi ma per la possibilità che questa fossa avrebbe potuto attrarre i vivi nel regno dei morti.

Sposa di Zeus/Giove, ebbe una figlia, Kore, Persefone, Persefatta, Proserpina.

Kore la quale incarna



Cerere - Giardino, Toscana





l'archetipo della fanciulla, Kore, la fanciulla senza nome, Kore dalle belle caviglie. Un epiteto piuttosto che un nome, essa è la giovane inconsapevole dei propri desideri e delle proprie forze. Rappresenta una fase della vita di ogni donna che non sempre la porterà a prendere coscienza di sé facendola spesso rimanere fanciulla per tutta la vita, eterna adolescente in attesa di qualcosa o di qualcuno che trasformi la sua vita.

Persefone, non è la donna disposta ad agire, ha un atteggiamento passivo così come nel rapporto con la madre protettiva verso la quale mostra accondiscendenza e quindi non sviluppa il desiderio di indipendenza, si mostra tale anche nei confronti del suo rapitore mangiando la melagrana. Forse, se non sicuramente, ha il significato di volersi affrancare da una protezione per cercarne un'altra che le potrà dare ciò che la madre non può, e che la appaghi: un rapporto sessuale o di padrona di casa. Una volta diventata regina degli inferi, cioè dopo aver abbandonato Kore per diventare Persefone, è colei che accoglie gli ospiti illustri che si presentano alle porte di Ade. Essa è quindi la donna la quale attende che la situazione si modifichi ed i sentimenti si chiariscano, deve superare l'assunto



secondo il quale il matrimonio è una morte da combattere trasformandosi cioè da eterna fanciulla in donna matura.

Accettando la melagrana cessa di essere sposa riluttante, non più prigioniera ma regina degli inferi.

Il significato del nome è ricollegato alla sterilità della terra dopo il suo rapimento derivando da *phero* e *phonos*, cioè colei che porta la distruzione o, nell'altra sua enunciazione, cioè Persefatta, da *ptes* e *ephato*, ovvero colei che conferma la distruzione.

Nel romanizzato Proserpina contiene l'indicazione della sua profonda e nascosta natura è il latino "*Proserpere*" cioè "Emergere" a significare la crescita del grano, ma è anche "*Proserpe*" cioè "A favore del serpente" animale simbolo che rappresenta la saggezza cioè la kundalini indiana dove l'energia è arrotolata e sopita prima del risveglio e della evoluzione.

Secondo il mito più conosciuto ella coglie narcisi nel campo Niseo (Lago di Pergusa – Enna), ma l'etimologia di narciso è "Narkè" quindi narcosi, cioè stordire; vi è uno stretto rapporto con i culti infernali e le cerimonie di iniziazione che si celebravano in onore di Demetra.



Il ratto di Proserpina
Luca Giordano
1687-89





Rappresentano lo stordimento della morte, di una morte che forse è solo un sonno. Ma, potrebbero essere stati raccolti papaveri e non narcisi, poiché, quelli, crescono nei campi insieme al grano, possedendo la stessa capacità di oblio, ed avendo inoltre un colore rosso come la melagrana, ed il rosso è il colore dei morti.

Il raccogliarli, comunque, è profetico di ciò che sarebbe accaduto.

Narciso, contemplando la sua bellezza nelle acque, cade ed affoga, Persefone, specchiandosi nel narciso apre le porte sulla profondità dell'Io. Il suo rapitore, Plutone-Ade, è fratello di Zeus-Giove, custode degli inferi ed il cui nome si



ricollega ad un altro appellativo, Pluto, cioè ricco per via dei tesori nascosti nelle viscere della terra, ma anche Ade è colui che nasconde, forse ad indicare i semi interrati che dovranno germinare.

Egli è il portatore dei turbamenti, colui il quale è capace di portare a galla tutto ciò che non è stato ancora trasformato dalla coscienza.

All'improvviso, sbuca fuori da una fenditura apertasi nel campo guidando un carro trainato da quattro cavalli neri che schiumano ed emettono fumo dalle nari generando così terrore.

Il cavallo nero è legato alle figure lunari e, per analogia, alla terra nella sua funzione di madre.

La luna, le acque, la sessualità, la vegetazione ed il rinnovamento periodico, ma è anche simbolo di giovinezza e di vitalità trionfante, esso è la forza del desiderio.

Quattro sono i cavalli come i quattro venti principali e sono il simbolo dei sensi aggiogati al carro dello spirito il cui auriga è il " Signore del Sé".

La melagrana rappresenta la fertilità e la resurrezione, attributi della Grande Madre ma integrate nel culto di Dioniso bambino ucciso dai Titani e dal cui sangue nacque l'albero del melograno.

Figura poco conosciuta è quella di Euboleo, il guardiano dei porci che assistette al rapimento ed i cui animali furono inghiottiti dal terreno, ma non si sacrificavano scrofe e porche in onore di Demetra? Egli è il primo ad avvisare la dea dell'avvenuto rapimento ed il suo nome ha il significato di "Colui che vede bene" in quanto, secondo una tradizione di epoca omerica, ai porcai era attribuita l'arte profetica così come nei miti indoeuropei porcaro equivale a veggente o mago.

Ermes-Mercurio inviato a trattare la liberazione di Persefone, rappresenta la mente superiore, la dimensione spirituale e, quando compare, Plutone può solo ubbidirgli.

Zeus-Giove, che tutto decide, rappresenta le energie dell'amore inclusivo e compare sempre a risolvere le situazioni dopo che



Persephone e Demetra riunite - Frederic Leighton, 1891





il dramma è stato consumato; è la celebrazione dell'amore che trionfa dopo la battaglia ed il dolore.

Infine, la discesa di Persefone agli inferi rappresenta il cammino della coscienza che scende in profondità ad esplorare e conoscere gli aspetti più bui della personalità per poi risalire a nuova vita.

Il mito ci indica quindi che è necessario risolvere le situazioni di sofferenza consentendo all'individuo di superare gli elementi grossolani del lato emotivo e di quello mentale e, quindi, fondere dentro di sé umano e divino dopo l'esplorazione della propria dimensione d'ombra.

Ma, un aspetto da cogliere è quello di un tempo precedente al patriarcato, quando non vi era una associazione fra l'atto sessuale e la gravidanza. Per un mistero divino, la donna rimaneva gravida pertanto, deteneva il potere poiché era colei che dava la vita, creatrice e nutrice.

Demetra era la signora incontrastata del mondo, padrona del ciclo della vita scandito dal mestruo strettamente legato alle fasi lunari, poiché rimane gravida e porta alla luce una nuova vita.

Una modificazione si ebbe allorché si creò un parallelismo misterico fra il mito agreste e l'e-



voluzione fisica della donna e cioè quando si arrivò alla conclusione del legame fra l'atto sessuale ed il concepimento.

La Dea porta un insegnamento importantissimo per il femminile sacro, ossia l'integrità personale e la conoscenza di sé, una integrità come donna cosciente del proprio corpo, della propria natura e delle proprie potenzialità.

Un tipo di potere, quindi, quello mestruale, estremamente temuto dall'uomo che, pur notando come fosse legato ai cicli lunari e come denotasse una dualità nella donna, dividendo la sua vita in quattro fasi nelle quali mestruo ed ovulazione fanno da spartiacque, seguendo un andamento circolare, non riusciva a comprenderla ed accettarla; quando la paura fu troppa, decise di sottrarle il potere.

Demetra, Kore, Persefone, rappresentano i ruoli di sposa, madre e figlia e, nei suoi tre diversi aspetti vengono tutte rapite e dominate da divinità maschili.

Poseidone, "Il consorte di colei che distribuisce", vuole possedere Demetra e, mentre ella fugge trasformandosi in una cavalla e mescolandosi ad un branco, egli, a sua volta, si trasforma in stallone e la fa sua.

Demetra e Nettuno





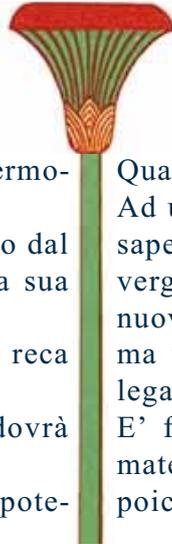
Alla figlia Kore-Persefone, è riservata la stessa sorte venendo questa rapita da Plu-tone, Dio agreste egli stesso, poiché spesso raffigurato con delle spighe di grano in quanto questo viene seminato e germoglia nell'oscurità.

Ma questo stupro sacro, il mito di passaggio dal matriarcato al patriarcato deve trovare una sua spiegazione.

Demetra, gelosissima di sua figlia Kore, si reca in Frigia e la lascia sola.

E' silenziosa compartecipe di quanto dovrà accadere?

In concomitanza, Plutone chiede a Zeus di pote-



re avere la fanciulla per sé, richiama che non poteva essere né negata, né avallata, dando così un silente assenso al rapimento.

Quale è quindi la chiave di interpretazione?

Ad un certo punto, la madre deve prendere consapevolezza di non potere avere con sé la figlia vergine, ma deve concederla affinché partorisca nuova prole; non più il mistero della gravidanza ma una presa di coscienza di come questa sia legata all'atto sessuale.

E' forse questo ultimo inciso il mistero della maternità celato dai riti Eleusini? Sicuramente, poiché ad Eleusi, gli iniziati caduti in estasi, celebravano la sua unione con Zeus in un segreto recesso del tempio.

Ritornando quindi al mito agricolo, è la sacerdotessa del grano che si accoppia con il Re Sacro durante l'aratura autunnale per assicurare un buon raccolto.

Ma è venuto il tempo di parlare del terzo aspetto della Dea e cioè di Ecate, la centenaria (vedi il termine ecatombe = sacrificio di 100 animali) Dea della magia, in grado di viaggiare dal mondo degli uomini, a quello degli Dei ed al regno dei morti.

Rappresentata come TRIVIA, ha una natura bisessuata in quanto possiede sia il principio maschile che quello femminile.

I crocicchi, luoghi nei quali erano poste le sue statue, sono luoghi di concentrazione, di energie. Le strade, i cammini si incrociano e portano ad una scelta.

Ecate è quindi la Dea della libertà di scelta, raffigurata in associazione a dei simboli quali la torcia, luce che illumina le tenebre, sapienza divina che serve ad illuminare le anime nel loro passaggio dalla luce all'oscurità ma anche a far accendere la scintilla della vita per farla uscire dalle tenebre. Un coltello associato al ruolo di levatrice che taglia il cordone ombelicale ma anche associato al ruolo di accompagnatrice della morte tagliando i legami fra il mondo fisico e



Ecate





lo spirito.

La chiave quale guardiana delle soglie, cioè colei che controlla il passaggio dal mondo della superficie a quello ctonio, dal regno del conosciuto a quello dello sconosciuto. Un serpente, associato all'idea del labirinto ed al mondo ctonio rappresentando la rigenerazione ed il cambiamento per il suo mutare pelle.

In essa sono racchiuse vita, morte, rinascita. La Dea, rappresentata come Luna calante, è lo stadio finale della crescita di ogni donna, contiene in sé la fanciulla e la madre non conservandone però gli obblighi ma solo i doni della vita dove vi è saggezza, capacità introspettiva e potere creativo.

Nel passaggio del mito al patriarcato è l'antenna di Medea e di Circe, aspetti del femminile oscuro, della conoscenza del mistero della vita ma anche della magia.

E' la regina degli spettri, di colei che prepara filtri nel paiolo di rame, memoria arcaica del recipiente materno della fecondità e della rinascita.

La paura che portò gli uomini a togliere il potere alla Grande Dea continua inconsciamente portando alla condanna delle streghe le quali erano abili a preparare medicinali conoscendo l'uso delle erbe, connessione quindi paiolo/grembo materno e, la condanna è presto comminata.

Si è parlato fin qui dei tre aspetti della Dea, della triplicità delle sue attribuzioni e di come una sua effigie fosse posta ai quadrivi. Ma, se la Dea è triplice, il quadrivio è la congiunzione di quattro vie e, pertanto, vi è un aspetto mancante alla narrazione che si è fatta.

Quale è l'ultimo volto della Dea?

Arrivati al centro di un quadrivio ci si dovrà domandare inevitabilmente quale strada si dovrà intraprendere fra quelle che si presentano alla nostra vista, ma, se prestiamo attenzione, non ci si dovrà scordare della via che abbiamo già percorso.

Ed allora la Dea ci pone una importante domanda: " Ma la via che abbiamo testè attraversato, l'abbiamo percorsa in maniera retta o, forse, è più prudente ritornare sui nostri passi e riman-

dare la scelta del proseguire a quando ne avremo preso una più interiore coscienza?".

Nel buio della notte più nera, quando le stelle brillano luminose come non mai, in cui la Luna invisibile si accoppia al Sole, si affacciano al mondo anime singolari.

Se il percorso alle nostre spalle è stato superato nonostante tutte le difficoltà, allora saremo pronti per ammirare i quattro volti della Dea, quando saremo capaci di vedere ciò che gli altri non vedono, di distinguere fra sogno e realtà, aprire nuove vie e nuove porte, avere conoscenza del processo di trasformazione ed amare ricominciare da capo, intuire quindi che la vita è ancora da venire.



Circe - John William Waterhouse, 1891





Demetra è la Dea più antica per retaggio di un passato avvolto fra le nebbie dei pensieri degli uomini e la figlia Kore ne è la prosecuzione, ma in un mondo ormai al maschile.

Gli uomini sanno già come coltivare ed allevare il bestiame, non hanno più bisogno che la Grande Madre li istruisca, essa serve solo ad indicare, con le fasi lunari rappresentate dai suoi quattro aspetti, i momenti propedeutici alla purificazione del suolo, all'aratura, alla semina, al raccolto.

Non è dato però agli uomini scindere il maschile dal femminile e posizionarlo in secondo ordine, in quanto essa, come divinità agreste, insegna



che il ruolo della madre è quello di favorire l'equilibrio dell'armonia universale, riconosceranno in essa il fondamento del ciclo della vita, di morte e rinascita, senza paura e senza rancore. La dea inoltre ci insegna la capacità di distinguere l'assunto spirituale da quello materiale, ma di non scinderlo dal naturale perché, in quanto emanazione dello spirito, la Dea offre ed accoglie nella continua metamorfosi di sé stessa, attraverso le sue diverse manifestazioni.

Ma il mito del rapimento non si ferma qui, lo si ripercorrerà tante e tante volte: Atalanta fugiens ed il ratto delle Sabine, in età pre-omerica il Kelevala finlandese alla runa XXXIV con il

rapimento della fanciulla che coglie bacche, il poema estone Kalevipoeg e la fiaba lituana di Saarepiiga.

Ma la Madre terra è anche Iside e, come recita un inno del III secolo D.C.

Poiché io sono la prima e l'ultima.

Io sono la venerata e la disprezzata.

Io sono la prostituta e la Santa.

Io sono la sposa e la vergine.

Io sono la madre e la figlia.

Io sono le braccia di mia madre.

Io sono la sterile eppure sono numerosi i miei figli.

Io sono la donna sposata e la nubile.

Io sono colei che dà la luce e colei che non ha mai procreato.

Io sono la consolazione dei dolori del parto.

Io sono la sposa e lo sposo.

E fu il mio uomo che mi creò.

Io sono la madre di mio padre.

Io sono la sorella di mio marito ed egli è il mio figliolo respinto.

Rispettami sempre.

Perché io sono la scandalosa e la magnifica.



Iside velata

Salvatore

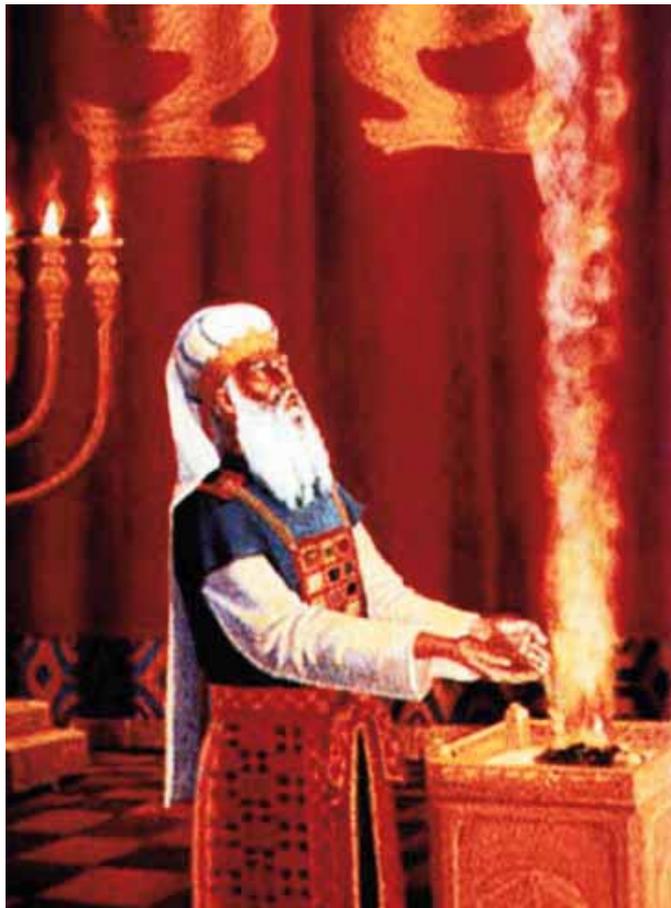




Spazio Sacro e Libro Sacro

Luca

Durante la celebrazione del Rito lo Spazio Sacro si attiva progressivamente con la purificazione dell'aria attraverso l'incenso, dell'acqua attraverso un'operazione del secondo Mistago, con l'accensione dei sei lumi, poi con la formazione teurgica del Sacro Triangolo; solo dopo altre operazioni, ci possiamo degnare di accendere il Settenario perché il luogo dove c'incontriamo è idealmente diventato un Tempio adatto a ricevere la Luce. A quel punto possiamo procedere con l'apertura del Libro Sacro ed il posi-



Sacerdote purifica con incenso

zionamento della Squadra e del Compasso. Operazione relativamente semplice da adottare esteriormente, ma non altrettanto facile da ricreare nella nostra interiorità.

Formare uno stato di coscienza libero da metalli, armonico, silenzioso, dove il pensiero non sia come una foglia al vento, ma piuttosto come una docile forza al nostro servizio, può necessitare molto, moltissimo tempo; simbolicamente questo lavoro di purificazione interiore e di controllo della psiche, non più tiranneggiata dalle passioni, ma fermamente comandata dal Sé superiore, potrebbe essere assimilabile al processo della nigredo. Il Luogo Sacro è condizione essenziale per poter umilmente cercare un Contatto con la Fiamma luminosa che arde in noi, per dialogarci e per poter fare tesoro delle scintille luminose di conoscenza, simboleggiate dal Libro Sacro, che tale Fiamma ci dona.

La Preghiera e l'Azione Rituale, anche esercitata col pensiero, possono aiutarci un poco nella creazione, in ogni momento ed in ogni luogo, di uno Spazio Sacro interiore, ma le condizioni nelle quali versa il nostro stato di coscienza sono assolutamente importanti.

Si inviterebbe mai un ospite illustre, magari altamente locato, da noi stimato e riverito, in una casa sporca, piena di polvere e di disordine...? Credo proprio di no.

Stranamente tendiamo a non capire questa similitudine quando si tratta della nostra interiorità e rischiamo di invitare un Re, ovvero la parte più elevata di noi stessi, in una topaia invece che in un palazzo.

Alleniamoci dunque senza tregua nell'arte della purificazione interiore, rettificando la mobilia disordinata, lavando gli utensili sporchi, sciogliendo le sporcizie presenti e facendo scorrere aria pura nell'ambiente stantio; ricordando sempre le parole dei Maestri: ovvero che questa pulizia assolutamente necessaria per rendere un luogo Sacro va ripetuta incessantemente e non è mai definitiva.

Luca





Riflessioni

sulla genesi dell'uomo

Manuela

Larchet è un teologo cristiano che si è interessato alla "malattia" spirituale dell'uomo e scrive *"L'uomo è destinato a diventare Dio per Grazia. Anche se la deificazione dell'uomo sia di per sé frutto della Grazia (Come del resto predicava anche S. Paolo) tuttavia la sua natura è costituita in modo tale da potersi direttamente disporsi a ricevere quella grazia e raggiungere quel fine; essa è stata creata come dinamicamente orientata alla realizzazione della finalità che Dio le ha attribuito"*.

In altre parole l'Uomo si "salva" per effetto della Grazia Divina ma a sua volta deve agire e comportarsi secondo le tre vie che vengono insegnate nelle scuole iniziatiche: pensiero parola azione. Infatti il trilume delle nostre logge indica anche questo, oltre ad altri più esoterici significati.

La questione della deificazione dell'uomo è stata dibattuta per secoli e in tutte le religioni, ma il punto centrale di questo dibattito da cui non si può prescindere, rimane la natura intima dell'uomo.

Il problema non è certo di secondaria importanza, dal momento che ci troviamo di fronte a quel processo della conoscenza che porta a riconoscere la sostanziale identità metafisica

tra Uomo e Dio.

Questo problema si ricollega alla percezione del mondo fisico: nella Genesi è contenuta una doppia tesi sulla cosmogonia: quella Jawhista e quella sacerdotale. Per occuparci brevemente della "cacciata dall'Eden"- Genesi 3-21: *"fece all'uomo e alla donna tuniche di pelli e li vestì"* I Santi Padri del primo cristianesimo interpretarono questa tunica di pelle come materia densa, opaca, che da quel momento avvolse i corpi di luce; il primitivo corpo dell'uomo edenico è una specie di "carne spirituale": Adam kadmon figura iscritta nel pentagramma, simbolo molto importante, sia nelle logge, che nelle tradizioni più antiche, come vedremo.

Questo corpo di luce non viene più percepito dall'uomo nello stato di veglia, ma contrariamente a quanto si crede, esso giace nell'opposto



Creazione dell'uomo - Antonio Canova, 1821-22





sul corpo luminoso isola l'anima che non comunica più con il mondo spirituale; la percezione della realtà avviene solo attraverso i sensi, e si fa perciò psichica, staccata dall'elemento trascendente.

Molte scuole di pensiero, perfettamente ortodosse, ritengono che non solo l'uomo, ma tutta la creazione fosse di natura soprasensibile all'origine e solo il peccato di Adamo ed Eva diede a tutto forma sensibile.

La "caduta" non agì solo sull'anima ma su tutto il creato, provocando la discesa di tutti i mondi; cioè rese concreta e materiale la manifestazione. Queste concezioni assomigliano e si possono paragonare alla cosmogonia degli orientali per i quali la realtà materiale è frutto della proiezione della mente e non ha perciò uno stato esisten-



ziale, suo proprio.

Vorrei concludere con un pensiero di Elio e Ariel Toaff che così scrivono: *"La colpa di Adamo, interrompendo il naturale flusso creativo della natura, ha provocato il suo allontanamento dal creato. Dio è divenuto così trascendente e il mondo è andato differenziando e stemperando sempre di più il proprio "colore" divino.*

Nell'Eden infatti la realtà non era materiale e solo la colpa di Adamo l'ha fatta precipitare dal livello spirituale a quello sensibile."

Manuela



*Adamo ed Eva
dopo la caduta*

Edward Von Steinle
1853





Considerazioni

Gianni

Molti parlano di Dio, cabala, esperienze, contatti come se tutto fosse facile e alla portata di tutti. Penso che non sia così facile, alla portata di tutti e allo stesso tempo penso che tutto sia più semplice di ciò che ci è detto. Un maestro, una volta mi disse "Gianni impara ad ascoltare e potrai ricevere da tutti, che sia un professore universitario premio Nobel o un semplice pescatore analfabeta". Ho seguito, spesso con qualche difficoltà, questo consiglio e ho avuto la fortuna di incontrare grandi, piccoli, complessi, semplici uomini che mi hanno permesso di fare qualche piccolo passo verso la luce.

Alcune considerazioni: non ho mai avuto limiti nella ricerca, nessuno mi ha impedito, costretto a non percorrere strade, ho avuto consigli, esempi ma non divieti.

Ciò mi ha permesso di cadere spesso e di rialzarmi spesso. A volte le cadute erano progressivamente più dolorose ma il rialzarsi era, è e spero sarà, più soddisfacente.

La ricerca non prevede scorciatoie ma studio continuo e progressivo nel suo divenire conoscenza; quindi impegnativa, difficile. Allo stesso tempo la ricerca segue un metodo, alchemicamente corretto, da seguire con pazienza, i cui passaggi sono semplici...

Il lavoro che segue è il frutto di considerazioni fatte con uomini e donne che con umiltà seguono un percorso di ricerca che si è incontrato con il mio. Uomini e donne che non sanno cosa farsene del potere se non come modo di servizio per il prossimo. È anche frutto, Almeno per me, di alcune utili letture.

Il regalo più grande.

Non ha importanza quanto sia disinteressato un atto umano, c'è sempre, per chi fa, un qualche beneficio, anche se nulla più di un certo compiacimento. Dio, d'altra parte, non ha nessuna necessità di creare il mondo. E non c'è nessuna carenza in lui che la creazione può soddisfare.

La creazione, in un certo senso, è stata, è e sarà il più perfetto atto di altruismo, amore e bontà. Noi diciamo che Dio ha creato il mondo per concedere il bene all'uomo. Ma che cos'è questo bene?

Innanzitutto dobbiamo comprendere che qualunque bene Dio doni deve essere il massimo bene possibile che la sua creazione possa accettare. È che cosa è questo massimo bene? Che cosa è il più grande bene che Dio stesso può concedere?



Dio - Francisco Zurbarán - XVI sc.





La risposta è “davvero” semplice. Il massimo bene è Dio stesso. Non c'è bene più grande di acquisire un certo livello di armonia, comprendendola, con il creatore stesso. E il bene più grande è essere parte di Dio, ed è questo bene che egli ha pianificato di dare al mondo. Egli volle creare un mondo, dove le sue creature potessero, alla fine, prendere parte alla sua essenza e farne esperienza.

I cabalisti insegnano che questo è il concetto del nome più sacro di Dio, il tetragramma, YHVH. Il tetragramma È formato da quattro lettere Yod, He, Vau, He. Queste lettere hanno un significato molto speciale.

Il tetragramma è correlato al passato, al presente ed al futuro. Perciò chi legge il tetragramma deve avere in mente che Dio “era, è, sarà” tutto dello stesso istante. Ciò indica che Dio è completamente trascendente e oltre la dimensione del tempo. Dio esiste in un “regno” dove il



tempo non esiste. Allo stesso tempo, il tetragramma significa che Dio “è Colui che porta tutta l'esistenza nell'essere vivente”. Ed è in questo senso che il tetragramma fa riferimento alle relazioni casuali di Dio con la Sua creazione. Egli è la sorgente del vivente e dell'esistente e la sua essenza permea la creazione. Questo concetto può avere una sorta di esemplificazione sulla base di un antico insegnamento/parabola cabalistica, che afferma che l'insieme delle quattro lettere del nome contiene il mistero della carità.

Secondo questo insegnamento, la prima lettera Yod può essere collegata a una moneta. La Yod piccola e semplice come una moneta.

La seconda lettera, He, rappresenta la mano che dona la moneta. Ogni lettera dell'alfabeto ebraico rappresenta un numero e la lettera He È la quinta lettera dell'alfabeto, ed il suo valore È cinque. Il “cinque” della He allude alle cinque



Tetragramma - Chiesa di S.Moisè (Venezia)





dita di una mano.

La terza lettera, Vau, ha una forma che allude ad un braccio che si stende donando. Per di più in ebraico la parola Vau significa “gancio”, così Vau ha la connotazione di connessione. Inoltre Vau all’inizio di una parola ha significato della congiunzione “e”.

Infine la quarta lettera, la He finale, È la mano del mendicante che riceve la moneta.

Questo è il livello mondano dell’essenza delle carità. “Carità” può essere capita, tuttavia, ad un livello più profondo, direi, divino. Il più grande bene che Dio dona è l’esistenza stessa. Noi non abbiamo una intrinseca richieste di esistenza E non possiamo chiedere, pretendere questo da Dio. Quando Dio ci dona l’esistenza, quindi, compie un atto d’amore che è il più perfetto dono di carità.

La Yod, ora rappresenta il dono dell’esistenza stessa. A livello di Yod, d’altra parte, l’esistenza non è ancora nostra. A livello del solo Yod l’e-



sistenza e ancora possesso di Dio. Inoltre all’inizio di una parola Yod allude al futuro, qualcosa che è ancora potenziale. Così, anche, a livello del solo Yod, l’esistenza è ancora nascosta e non disponibile. Non vi sarà accesso a essa finché una mano non sia creata per riceverla.

La He del tetragramma è la mano di Dio che trattiene l’esistenza che egli desidera donarci. A livello della sola Yod, l’esistenza È trascendentale, inconoscibile e non percepibile. Deve “subire” la concretizzazione per diventare accessibile da noi. E questo è indicato dal valore numerico della He che si riferisce alle cinque dita della mano. Possiamo dire che la lettera He, qui, rappresenta, delinea, concretizza e conserva. Nel tetragramma la He diviene un vaso che entra in possesso dell’esistenza per trattenere e definire l’astratto potere, forza, della creazione. La Vau del tetragramma è il braccio di Dio che si stende per donare l’esistenza. Come vedremo

è a livello della Vau che il concetto di donare raggiunge la sua perfezione. Ciò significa che è necessario stabilire un bilanciamento tra chi dona e chi riceve. Questo, a sua volta, stabilisce un concetto di relazione. Che potrebbe essere così espresso: per quanto Dio vuole donare, il suo dono deve essere compatibile con la nostra capacità di ricevere. Così, a livello della Vau è creata la condizione di una relazione reciproca. Quanto l’uomo sarà capace di ricevere, così come la via attraverso la quale riceverà, sarà determinata dalle azioni dell’uomo stesso. Questa reciproca relazione darà come risultato l’ampliamento della capacità di



Tetragramma presso la Chiesa cattolica romana Saint-Germain



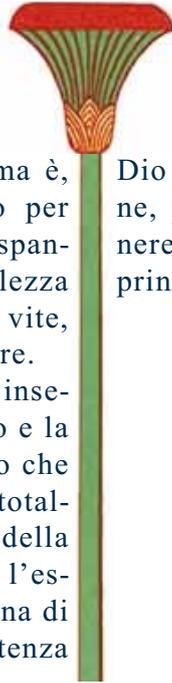


ricevere proprio la cosa che Dio desidera dare.

Naturalmente Dio deve darci anche questa mano. Così, per un verso, Dio ci offre la capacità di ricevere l'esistenza da lui ma è, altresì, importante aprire la nostra mano per ricevere ciò che Dio sta donando. Più noi espandiamo, approfondiamo la nostra consapevolezza della presenza divina che guida le nostre vite, più grande sarà la nostra capacità di ricevere.

Le lettere del tetragramma possono, così, insegnarci molte cose circa la relazione fra Dio e la sua creazione. Da una parte, noi impariamo che Dio è completamente trascendente e così totalmente differente da qualsiasi altra cosa della creazione. Dall'altra, noi impariamo che l'esistenza di Dio permea tutta la creazione e dona di continuo esistenza. In questo senso l'esistenza

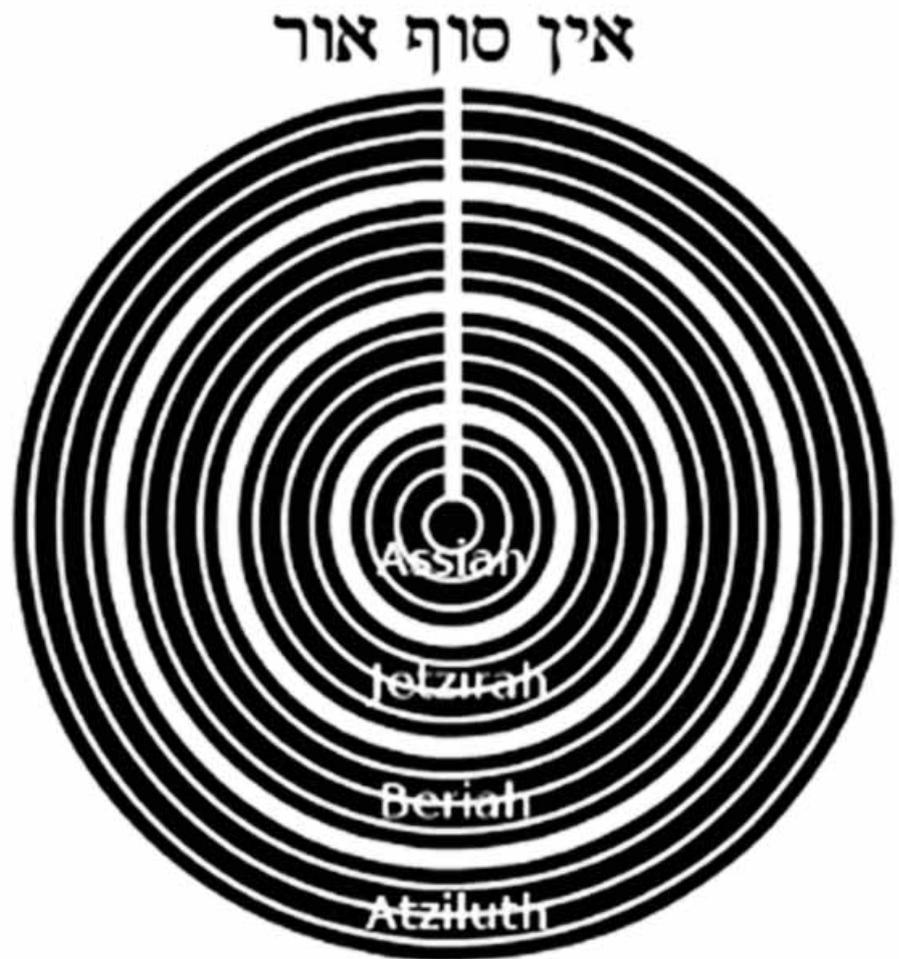
stessa, può essere considerata puramente l'ombra o uno specchio della potenza divina. Come spiegano i cabalisti se Dio avesse rivelato se stesso completamente, la creazione e tutto ciò che in essa è contenuto non potrebbero sopravvivere e verrebbe completamente annullata. Se Dio volesse rivelarsi, non ci sarebbe possibilità di un'esistenza indipendente di qualsiasi livello. Ed è proprio perché Dio si contiene e si nasconde che la creazione può sopravvivere, da qui uno dei concetti più importanti della cabala: lo Tzimtzum, contrazione o auto costrizione della luce di Dio. La ragione, causa, per lo Tzimtzum si origina da un paradosso basilare. Dio deve essere nel mondo; però, se Egli non si contiene, tutta la creazione potrebbe essere schiacciata dalla sua essenza. A causa dello Tzimtzum, la creazione può prendere posto. La creazione deve esistere come un'entità indipendente e che quindi non può essere totalmente infusa



con l'essenza divina. Allo stesso tempo, comunque, non si può dire che l'essenza divina non s'infonde in tutta la creazione poiché: "Non c'è posto senza di Lui".

Dio quindi deve separare se stesso dalla creazione, però contemporaneamente, Egli deve rimanere intimamente connesso con essa. Questo è il principale paradosso della creazione.

Gianni



Tzimtzum e creazione dei quattro mondi





La Via Tradizionale

Sebastiano Caracciolo

La Via Tradizionale, ovvero la via della vera iniziazione che, in parole molto semplici e sintetiche, altro non è che la lotta di una parte di noi contro un'altra parte di noi stessi: soggetto ed oggetto della iniziazione coincidono molto semplicemente.

In questo potremmo aiutare tutti, nel senso che potremmo offrire un metodo di lavoro collaudato e sicuro, lontano dal "tutto e subito" che tanto affascina i moderni esoteristi e che spesso e volentieri lascia dietro di sé solo scorie e macerie, poiché la fretta, come dicevano saggiamente gli alchimisti medievali, viene dal diavolo.

E' bene sapere che l'iniziazione è il percorso di perfezionamento della natura umana e che, prima di parlare di traguardi legati alla cortese attenzione di trascendenza e quant'altro, è fondamentale formarsi una corretta mentalità tradizionale.

A tal fine dobbiamo rettificare i nostri difetti più

plateali ed avvicinarci alle virtù della lealtà, dell'onestà, della rettitudine, dell'onore, del rispetto della parola data, tutte quelle virtù che l'uomo moderno nell'inutile e voluttuosa ricerca della felicità e della libertà materiale, ha quasi interamente sacrificato sull'altare dell'effimera ed illusoria convinzione che, prima o poi, la scienza troverà l'elisir di lunga vita, regalandogli una impossibile immortalità materiale.

Per potere presentare domanda di venire nel nostro Rito, è necessario credere nell'esistenza di Dio, anche se è chiamato con nomi diversi, sempre unico, onnipotente ed immutabile. E' anche necessario avere la maggiore età ed avere quel poco di autosufficienza in termini economici che permettono il decoro e la dignità.

La crescita spirituale non è un fatto dottrinario ed accademico, bensì un afflato misterioso che ci giunge dai piani dello spirito solo partecipando al Rito massonico e, nella fattispecie, al nostro, che è autentico e legittimo.

Sebastiano Caracciolo



*Scelta fra virtù e vizio
Frans Francken II
1633*



